

Laboratorio 2: *Etica. Mezzi e fini. Il valore del limite*

“L'etica, come forma dell'*agire* in vista di fini, celebra la sua impotenza nel mondo della tecnica regolato dal *fare* come pura produzione di risultati, dove gli effetti si addizionano in modo tale che gli esiti finali non sono più riconducibili alle intenzioni degli agenti iniziali. Ciò significa che non è più l'etica a scegliere i fini e a incaricare la tecnica di reperire i mezzi, ma è la tecnica che, assumendo come fini i risultati delle sue procedure, condiziona l'etica obbligandola a prender posizione su una realtà non più naturale ma artificiale” [pag 38 di “Psiche e Techne” di U. Galimberti]

Scienziati come Stuart Russel e Peter Norvig scrivono nel loro libro “Intelligenza Artificiale – Un approccio moderno”- a pag 583:

“Fin qui ci siamo concentrati sulla domanda se *possiamo* sviluppare l'intelligenza artificiale, ma è necessario anche considerare se *dobbiamo* farlo. Se gli effetti della tecnologia dell'IA dovessero rivelarsi più probabilmente negativi che positivi, sarebbe una responsabilità morale dei ricercatori occuparsi d'altro. Molte nuove tecnologie hanno avuto effetti negativi impreveduti: la fissione nucleare ha portato a Chernobyl e alla minaccia della distruzione globale, il motore a combustione interna ha portato all'inquinamento dell'aria, al riscaldamento globale e ha fatto ricoprire tutto di asfalto. In un certo senso, le automobili sono robot che hanno conquistato il mondo rendendosi indispensabili.

Tutti gli scienziati e gli ingegneri si trovano di fronte a considerazioni etiche su come dovrebbero agire sul lavoro, quali progetti dovrebbero o non dovrebbero essere sviluppati e con quali modalità... L'IA comunque sembra porre ulteriori problemi rispetto a, poniamo, ponti che non crollano.

Ma se le considerazioni etiche guardano quale fine persegue lo sviluppo e l'uso di una tecnologia e se è vero che *l'etica della scienza impone di sapere tutto ciò che si può sapere* ci si trova davanti alla domanda: la tecnica (tecnologia) è un mezzo oppure un fine?

“Noi continuiamo a pensare la tecnica come uno strumento a nostra disposizione, mentre la tecnica è diventata l'ambiente che ci circonda e ci costituisce secondo quelle regole di razionalità che, misurandosi sui soli criteri della funzionalità e dell'efficienza, non esitano a subordinare le esigenze dell'uomo alle esigenze dell'apparato tecnico. [...] Ma la tecnica non tende a uno scopo, non promuove un senso: la tecnica **funziona**.” [Quarta di copertina del libro di U. Galimberti “Psiche e Techne”]

Mezzo , fine o mondo... Galimberti a pag 252 de “I miti del nostro tempo”

Il computer che sta sul mio tavolo è allora un “mezzo” come lo è il martello che serve a piantar chiodi o la tenaglia che serve per estrarli? No, risponderebbe G. Anders, perché:

Non esistono apparecchi singoli. La totalità è il vero apparecchio. Ogni singolo apparecchio è, dal canto suo, solo una parte di apparecchio, solo una vite, un pezzo del sistema degli apparecchi. Un pezzo che in parte soddisfa i bisogni di altri apparecchi e in parte impone a sua volta, con la sua esistenza, ad altri apparecchi il bisogno di nuovi apparecchi. Non avrebbe assolutamente senso affermare che questo sistema di apparecchi, questo macro-apparecchio è un “mezzo” che è a nostra disposizione per una libera scelta di fini. Il sistema di apparecchi è il nostro mondo. E mondo è qualcosa di diverso da mezzo. Appartiene ad una categoria diversa.

Questo mondo, che oggi siamo soliti chiamare rete o cyberspazio, proprio perché non è un “mezzo”, ma un “mondo”, non mi lascia altra scelta se non quella di parteciparvi o starmene fuori.

l'analogia con il denaro a pag 328 di “Psiche e Techne”

Originariamente il denaro è un mezzo per acquisire beni il cui possesso e consumo sono lo scopo del processo economico, in seguito, ponendosi come condizione universale per l'acquisizione di qualsiasi bene, l'acquisizione di denaro diventa il fine in vista del quale si decide se produrre o meno beni, se soddisfare o meno bisogni.

Spunti di riflessione

Riflettendo sulle prime due citazioni riguardanti l'etica e traslandole nella tua quotidianità, considera le seguenti situazioni (ipotetiche, ma non troppo) e pensa a come ti comporteresti; prova a dare una motivazione.

Un amico/a ti chiede di aggiustargli il computer che non funziona più. Non è un esperto/a in informatica e non ha usato alcun sistema per proteggere i suoi dati. Una volta sistemato, avvi il PC per verificarne il corretto funzionamento e ti vien voglia di curiosare tra le immagini e le cartelle (una, in particolare si chiama diario...)

Sei un programmatore molto abile ed hai l'occasione di lavorare per un importante social network. Per l'assunzione ti viene chiesto di sviluppare un software che non fa nulla, se non tenere inchiodato l'utente on-line...

Sedendoti ad una postazione Internet pubblica (ad es. in biblioteca o a scuola) trovi che l'utente precedente ha lasciato aperta la sessione della propria web-mail o dell'account di qualche social network. . .

Ripensando al tuo vissuto rifletti su quanto esposto nelle citazioni del paragrafo precedente riguardanti il senso del limite e la relazione mezzi/fini; quindi prova a rispondere ad alcune delle seguenti sollecitazioni:

1. Secondo Anders "Il sistema di apparecchi è il nostro mondo". Nella tua esperienza personale, in quali situazioni percepisci questa inversione della tecnologia da mezzo a fine?
2. "Il divertimento `e uno degli strumenti essenziali dell'affermazione del terrore morbido delle merci. Esso disarmo totalmente gli individui, li espone indifesi alla seduzione degli oggetti. I soggetti incautamente vi si affidano senza precauzioni, ipnotizzati dal suo volto innocuo e confortevole,[. . .]". Questo scriveva G. Anders nel 1956.
Ti sembra un'affermazione ancora attuale? In relazione a quali merci riconosci maggiormente la sua validità? Percepisci questa seduzione nella tua esperienza personale?
3. "Le cose stesse hanno raggiunto una perfezione tale da divenire il modello cui gli uomini vogliono e devono soggiacere, una perfezione così scintillante ed esibita che li umilia perchè davanti a essa le loro vite appaiono marcate dall'imprecisione e dalla fragilità creaturali".
Nella tua esperienza personale ti sembra di notare questa inversione uomo-macchina, per cui, dopo aver preso se stesso come modello per costruire macchine, ora è l'uomo a voler comportarsi come tale, prendendo come valori l'insieme di affidabilità, efficienza, prevedibilità e rifiutando caratteristiche tipicamente umane come l'imprevedibilità, la fragilità, l'imperfezione ...
4. "[La tecnica] obbedisce al comando inderogabile che impone di fare tutto ciò che si può fare e di portare a termine ogni utilizzazione prevista del prodotto".
5. Il termine **limite** può essere inteso come uno (spiacevole) ostacolo da superare per un maggiore libertà, oppure può essere inteso come un segnale di equilibrio e sobrietà.
In quale situazioni e messaggi riconosci il limite nella prima accezione?
6. Quando avverti il limite come una necessità? In quei casi, chi lo fissa?, come?